

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCIII n. 5 – maggio 2019

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Lo scrittore sofista e lo scrittore filosofo</i> .....	111
<i>Il messaggio del Padre Generale: Ringraziare e proseguire</i> .....	113
Antonio Rosmini, Regole Comuni.....	115
<i>Liturgia:</i>	
I. 2 maggio: sant'Atanasio, una fede rocciosa .....	117
II. 7 maggio: sant'Agostino, modello di conversione .....	118
Risonanze bibliche .....	120
<i>Opinioni:</i>	
I. Muri o ponti? La lezione di Rosmini .....	121
II. Il risentimento giuridico .....	123
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo conforta una madre disperata</i> ...	125
Rebora: Ballata sul sacerdote .....	127
<i>Testimonianze: Come ho conosciuto Rosmini</i> .....	128
Grandi amici di Rosmini nel Novecento .....	131
Novità rosminiane .....	133
Nella luce di Dio .....	137
Fioretti rosminiani.....	139
<i>Racconti dello spirito: L'uomo che si affidò alla Provvidenza</i> ...	139
<i>Meditazione: Gloria</i> .....	141

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

---

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

*Comitato di redazione:* G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## LO SCRITTORE SOFISTA E LO SCRITTORE FILOSOFO

*Nel 1828 Rosmini, in polemica con Melchiorre Gioia, scrisse un Saggio intitolato Galateo dei Letterati, nel quale esponeva le norme principali di urbanità cui è tenuto ogni scrittore. Tra queste norme vi è anche quella di conservare alla letteratura una propria dignità. Chi la conserva è filosofo, cioè amante della verità; chi invece la ignora è sofista, cioè amante dell'opinione soggettiva. Il primo scrive per dovere, il secondo per mestiere. In questa pagina (tratta dal capitolo IV, § 1) Rosmini traccia le caratteristiche dell'uno e dell'altro. Non è ancora il Rosmini filosofo del Nuovo Saggio, ma vi trapelano già i pensieri di chi in seguito continuerà a scrivere le sue opere per gli amici della verità.*

I sofisti di tutti i secoli hanno mostrato costantemente di ignorare la dignità della letteratura. Essi pretendono bensì di professarla, ma ignorano del tutto i doveri che essa impone.

Come il civile letterato scrivendo crede di esercitare il suo *dovere*, così il sofista crede di esercitare il suo *mestiere*. Il primo è un savio, che si sente incaricato da una sublime natura di annunziare al pubblico la verità, o almeno di occupare le sue forze intellettuali a rinvenirla, a proclamarla in comune vantaggio. Il secondo è un uomo forse dotato d'ingegno, ma al tutto estraneo a quella nobile vocazione. Egli non scrive perché creda di dovere al pubblico la verità, ma perché spera di sfoggiare dell'ingegno e di riscuotere dell'applauso. Il primo, se non crede di aver per le mani materia utile e vera, tace. Al secondo non manca mai la materia, poiché ogni cosa è sufficiente a giocare con l'ingegno. Il primo non saprebbe sostenere che una sentenza. Il secondo è indifferente all'una o all'altra delle sentenze contrarie, anzi preferisce la più assurda e paradossale alla più vera ed ovvia, come quella che più gli permette di mettere a frutto e di esibire il suo ingegno.

Il primo non si oppone o favorisce un'opinione, se non mosso da un'intima e quasi irresistibile persuasione. Il secondo combatte un'opinione solo perché egli la vede da altri sostenuta. E se questa opinione è comune, se essa ha l'approvazione di persone autorevoli e, parlando dei sofisti dei nostri tempi, di persone probe e religiose, essa diventa subito segno prediletto e certo contro il quale vibrare i suoi colpi e ostentare versatilità, scaltrezza, facondia e filosofia.

Insomma, il sofista è un *avvocato*, il quale non pensa che ad esporre gli argomenti di quel cliente da cui ricava più mercede. Egli, nella sua cicalata, prende quel tono, quell'enfasi convenzionale che a lui sembra dia più risalto agli argomenti che fanno per lui e meglio nasconda, eviti, oscuri quelli dell'avversario. Non si cura affatto di colorire le cose col loro colore vero e naturale, molto meno di tirar fuori l'ultimo risultato delle ragioni delle due parti sottilmente bilanciate; si cura solo di questo: far prevalere la parte da lui patrocinata.

Al contrario, il letterato civile, compreso del sentimento della sua missione, conscio di dovere al pubblico la manifestazione di quanto egli crede più vero, più onesto, più utile, si rende simile a quel giudice integerrimo, il quale pondera scrupolosamente gli argomenti delle due parti, e consultata la propria coscienza manifesta poi la sua opinione. E se il nobile letterato non trova che una delle due parti superi l'altra, confessa il proprio dubbio, e mette sotto gli occhi del pubblico le ragioni contrarie senza alterarle, confessando di non potere e di non voler emettere sentenza; se invece trova che le ragioni di una parte sono più forti, si pronuncia incorrottamente a favore di queste.

A tutti gli uomini civili ed onesti i modi dei sofisti risultano vilissimi e odiosissimi. Mentre riescono cari e pregiati i modi del gentile scrittore. Nei modi dei sofisti non vi è nessuna dignità, nessuna elevatezza né modestia, né verità, né virtù. In quelli del letterato onesto brilla un caro sentimento di umano decoro, un sublime disinteresse, quasi direi una dimenticanza di se stesso, ed una delicatissima sollecitudine della verità, della giustizia, della purezza nelle sue parole, parole che egli rivolge non al vento ma al genere umano, e che sono atteggiare a quella riverenza ed a quell'amore che ad un sì grande uditore sono dovute.

## RINGRAZIARE E PROSEGUIRE

Ringraziare è necessario, come ho scritto in precedenza, ma non basta. Occorre coltivare ciò che si è ricevuto, quel dono per cui appunto si è detto: “Grazie, Signore”, “Grazie, mamma, papà, ecc.”. La continuità del “grazie” tra anziani, adulti e giovani è indispensabile per la vita, anche oggi.

Occorre coltivare il grazie discendente: *grazie per i figli e per i nipoti*, e quello ascendente: *grazie per i genitori e per gli anziani*. Il grazie verso i giovani deve aprirsi alla loro libertà.

Lo afferma l’esortazione apostolica *Christus vivit* che abbiamo ricevuto dopo il Sinodo su *I giovani la fede e il discernimento vocazionale*. «Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa» (n. 192). Il grazie dei giovani verso gli anziani deve conservare i valori. Infatti, più avanti, il Papa ha dato questo titolo «Giovani con radici» al capitolo sesto. Eccoci dunque a esaminare come i giovani sono chiamati a continuare a ringraziare, cioè a coltivare i valori ricevuti tramite i genitori, i nonni, la comunità cristiana, e come gli anziani devono permettere ai giovani di sognare e di crescere e dare frutti.

Per essere precisi, è bene ricordare che il ringraziare è un dovere di tutti, non solo dei giovani. Come gli anziani, gli adulti, chiamati in questo caso *le radici*, ringraziano per i giovani - *i germogli* - che stanno crescendo? E se lo fanno, quali frutti si attendono?

Non mancano casi in cui i giovani non si sentono liberi di realizzare un *sogno* in continuità, notiamolo bene, non in opposizione, con i valori dei propri familiari. Se un giovane o una giovane manifesta il proposito di vivere intensamente la vita cristiana nel mondo o addirittura di consacrarsi a Dio, succede non raramente che incontri l’opposizione della famiglia. Anche Antonio Rosmini dovette affrontare questa opposizione. Gesù stesso ha provato questa opposizione. Il Vangelo è sempre attuale, ricorda a tutti i discepoli di prevedere come vincerla.

La spiegazione al fatto che le persone consacrate sono poche, rispetto al recente passato, non può essere data addebitando la causa solo alla scarsa generosità dei giovani di oggi. La consacrazione religiosa non è più ritenuta, nel nostro contesto europeo, un valore di completamento e perfezionamento della persona e della famiglia di origine. È vista, a volte, come una scelta da ostacolare, o da sopportare, ma raramente la famiglia si compiace di quel ramo che porta il frutto più bello indicato da Gesù e dai Santi. Antonio Rosmini mette in guardia: «Chi vive nella vita comune può essere tentato qualche volta di non apprezzare pienamente questi consigli divini». (*Massime di perfezione*).

L'esperienza maturata nei contatti con giovani in ricerca sincera mi ha mostrato gli effetti di questo mancato apprezzamento. Mi ha mostrato la vicenda di qualche giovane che si è dovuto ripiegare. Quella famiglia ha dato poi l'immagine di un salice piangente. Figlio unico, pur lavorando durante tutta la settimana, impegnava il sabato e gran parte della domenica per i doveri famigliari verso i genitori e i quattro nonni. Viceversa, quando questo accade, si resta meravigliati. Conosco un giovane prete, figlio unico, che si sente rispettato, amato e appoggiato dai genitori. Questi diventano suoi collaboratori quando, come tutti i figli, chiede aiuto, non per i loro nipotini, che non ci sono, ma per le comunità parrocchiali, ben più di una, affidate a lui. Anche la nonna, molto anziana, assistita molto bene da loro, prega per il nipote prete e gioisce del suo apostolato.

Gli anziani possono sempre ringraziare e aiutare i giovani: «come il coro permanente di un importante santuario spirituale, in cui le preghiere di supplica e i canti di lode sostengono l'intera comunità che lavora e lotta nel campo della vita» (n. 196). «La Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là» (n. 201).

Il messaggio dello stemma della famiglia Rosmini, sei stelle che *brillano nelle tenebre*, aiuta a proseguire con gratitudine il dono e la missione di essere, tutti, *semi di concordia e di pace tra gli uomini*.

Vito Nardin

# ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

## Capitolo V

### *La carità del prossimo tra i compagni (continuazione)*

20

*Abbiano tutti un medesimo sentire e un medesimo parlare, quanto è possibile, secondo quello che dice l'Apostolo. E se accade diversità di opinione, questa non diminuisca minimamente la scambievolmente loro dilezione: giacché, anche quelli che la pensano altrimenti, è pur necessario che siano unanimi nell'amare la medesima verità, sebbene per caso sembri loro di ravvisarla in altre cose. È quindi da procurare diligentissimamente l'unione e la mutua conformità, nulla permettendo di ciò che le è contrario; così che, congiunti i fratelli con dolcissimo vincolo di fraterna carità, possano meglio e più efficacemente spendersi alla gloria di Dio e all'aiuto dei prossimi.*

Dopo aver ricordato che i membri di una società religiosa devono avere, come i primi cristiani, un cuor solo ed un'anima sola, in questa regola Rosmini mette in guardia contro una tentazione che può insidiare la carità tra i compagni.

Questa tentazione si può annidare nella *diversità di opinione*, fenomeno possibile, dovuto alla limitazione del soggetto che agisce e ragiona. La diversità diventa più insidiosa quando si tratta di varietà di carismi nella scelta delle vie del Signore. Ricordiamo, negli Atti degli Apostoli, il diverbio tra Barnaba e Paolo a proposito di Marco, e quello tra Pietro e Paolo a proposito se si dovesse predicare apertamente o di nascosto il Vangelo anche ai non Ebrei.

Il pensarla diversamente dagli altri, ci spiega Rosmini, diventa ostacolo e provoca divisioni solo quando il fratello si chiude nella sua opinione e la trasforma in *conditio sine qua non* per continuare il proprio impegno a servizio della carità. Operando in questo modo, egli pone l'opinione individuale al di sopra della carità fraterna, e quindi va contro il fine che si è proposto la comunità. Mentre la carità deve sempre stare sopra tutto.

Diventa soprattutto ostacolo, quando l'oggetto su cui si discute sembra toccare l'integrità della verità. Qui il fratello deve sempre mantenere un umile pensare di se stesso. Deve considerare che la verità è molto ampia ed ha molti lati. Forse egli la sta guardando da un solo lato. L'ampiezza della verità, inoltre, porta ad inglobare verità parziali entro verità più generali, per cui può darsi che la disputa inviti a guardare ambedue le opinioni in una opinione più alta che le riconcili fra loro. Diventa dunque opportuno conservare la tendenza ad un sano pluralismo, che non significa eclettismo e neanche relativismo.

Questo sguardo ampio alla verità che alimenta la carità Rosmini lo raccomanda anche quando la disputa sorge tra dottori di diversi Istituti religiosi o di diverse scuole di pensiero. Qui la tentazione è quella di difendere i dottori del proprio ordine a costo di violare la carità. Rosmini lo chiama *spirito di corpo*. Nella storia della Chiesa esso ha provocato tante lacerazioni.

La diversità di opinione, invece, in un fratello appena saggio non dovrebbe intaccare minimamente la carità, quando il campo in discussione verte su oggetti futili, quali la squadra di riferimento, il partito politico, il gusto nel mangiare e nel vestire, l'uso della tecnologia. Qui gioca spesso con innocenza la diversità di temperamento e di carattere, l'età, le attitudini. Ciascuno abbondi nel proprio senno, purché non scalfisca la unione e conformità che viene dall'altezza della carità.

Nelle ultime righe Rosmini ricorda un'altra verità. Se le opinioni dovessero irrigidirsi, la comunità che le vive perderebbe tante energie che invece sarebbero da convogliare verso la costruzione del bene comune. Il cammino verrebbe rallentato e perderebbe di efficacia. Inoltre procurerebbe scandalo in chi è spettatore, invece di edificazione e desiderio di emulazione. Come se gli operai di un cantiere, invece di unire le forze per accelerare e perfezionare l'opera comune, le disperdessero per litigare sui ruoli e sulle competenze di ciascuno.

## I. 2 MAGGIO: SANT' ATANASIO, UNA FEDE ROCCIOSA

Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa, è uno di quei Padri fioriti nei primi secoli, allo spirito dei quali Rosmini e Newman si auguravano tornassero i sacerdoti del loro tempo, per recuperare la forza apostolica e la dignità del sacerdozio.

Nacque ad Alessandria d'Egitto nel 295-6. Si formò alla scuola cristiana della sua città, la *Scuola Alessandrina* da subito famosa in tutta la cristianità. Accompagnò da diacono il suo vescovo al Concilio di Nicea, voluto dall'imperatore Costantino per esaminare le tesi eretiche di Ario. Poté così collaborare alla elaborazione del credo niceno, il cui testo, arricchito da un altro concilio, ancora oggi è in uso nelle nostre chiese.

Nel 328 fu nominato vescovo di Alessandria. Tutta la Chiesa era allora in fermento circa alcune dottrine teologiche, che sostanzialmente ruotavano attorno a due problemi: la definizione della Trinità e quella dell'Incarnazione del Verbo. Il Concilio aveva definito la Trinità come unico Dio in tre Persone divine uguali e distinte; l'incarnazione del Verbo come due nature (umana e divina: Cristo vero Dio e vero uomo) in un'unica persona (quella del Verbo).

Ma Ario ed i suoi numerosi seguaci, che mettevano in dubbio la natura divina del Cristo, non accettarono le conclusioni del Concilio niceno e, soprattutto dopo la morte di Costantino, furono appoggiati dai successori.

Quasi tutta la vita di Atanasio si è consumata nel combattere l'eresia ariana. A causa della difesa dell'ortodossia conobbe la deposizione da vescovo e cinque condanne d'esilio, tra cui Treviri e Roma. Per sfuggire alla cattura ordinata dall'imperatore Costanzo si è rifugiato nel deserto, dove visse protetto dagli anacoreti. Fu grazie a questa occasione che scrisse una breve *Vita di sant'Antonio*, divenuta famosissima, e che tanto ha influito sulla conversione di sant'Agostino.

Durante tutte le persecuzioni poté sempre contare sulla stima e sull'affetto dei fedeli della sua città, disposti a difenderlo anche con le armi.

Rientrò trionfalmente in Alessandria, e riprese il possesso della sua sede episcopale, dopo la morte dell'imperatore Costanzo (361) grazie all'editto di tolleranza del successore Giuliano, detto poi "l'Apostata".

I suoi scritti vertono quasi tutti sulla difesa del "Verbo incarnato".

Atanasio insegna, anche al cristiano di oggi, la forza nel portare avanti la propria fede, affrontando senza piegarsi tutte le sfide che la vita ci viene presentando.

## II. 7 MAGGIO: SANT'AGOSTINO, MODELLO DI CONVERSIONE

Il nome di Agostino (Tagaste 354- Ippona 430) e le sue turbolente vicende esistenziali sono troppo noti per doverli noi ricordare in questo breve scritto dedicato a lui. Filosofo, teologo, padre della Chiesa, a tratti mistico, ispiratore di tanti ordini religiosi, apologeta dell'ortodossia. Il suo pensiero attraversa le cangianti mode e culture dei tempi come un faro altissimo, inossidabile. Una scuola di pensiero globale, che costituisce un arduo tentativo di riassumere tutta l'antichità pagana alla luce del cristianesimo, il quale per lui, come del resto per san Paolo, diventa una muta ed a volte tribolata invocazione del Cristo, Salvatore dell'intera umanità.

Di questo santo, ciò che soprattutto seduce è il suo cuore inquieto, assetato di felicità e di verità pur nella sua fragilità esistenziale, cercante l'assoluto nel contingente, l'eterno nella friabilità del temporale. Ed egli, nella minuta esplorazione del suo intimo, tanto simile a quello dei nostri contemporanei, ci aiuta a conoscere meglio il nostro cuore. Per lasciarsi sedurre basta leggere qualche pagina di quel racconto bellissimo e seducente del suo libro più amato, *Le confessioni*.

È in quelle pagine che Agostino, ricco della propria esperienza, ammonisce ogni cristiano: *Non andare fuori, entra in te stesso*,

*perché la verità sta all'interno dell'uomo. E se, dopo aver trovato la verità, constati che essa non può essere tua produzione ma ti è stata data, oltrepassa anche il tuo io.* Letta alla luce dei nostri giorni, questa esortazione diventa eloquente se pensiamo a quanta dispersione, a quanto smarrimento va incontro la nostra vita, tutta protesa a cercare la verità e la felicità all'esterno del nostro io, là dove ogni oggetto cercato col desiderio, una volta trovato continua a ripeterci: *Non sono io ciò che cerchi, prova altrove.*

Un altro insegnamento prezioso: *Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te.* Chiaro avvertimento che Dio, nel Regno che ha preparato per noi fin dall'eternità, non vuole schiavi, ma uomini liberi; che su ognuno di noi incombe la responsabilità di *rispondere* alla chiamata fondamentale alla santità, senza impigrirci ad attenderla con le nostre distrazioni e le nostre leggerezze

Agostino diventa una buona guida a chi si avvicina per la prima volta alla via della salvezza, al convertito. Scoprire che Dio ci ha sempre amato, anche quando noi camminavamo sotto cieli lontani dal Suo, nel deserto degli interrogativi rimasti senza risposta, è una sorpresa sconvolgente. Accresce il dolore di non esserci accorti prima (*troppo tardi ti ho amato!*), e il desiderio di usare al meglio il tempo che ci rimane per riamare l'amore.

Altro insegnamento prezioso: continuare a seminare il bene, anche quando le apparenze non ci fanno vedere il frutto del nostro lavoro. Agostino ha passato molti anni a convertire gli abitanti della sua Africa, a combattere le eresie che pullulavano. Eppure, sul letto di morte, con tutta l'Africa invasa dai barbari, con la sua città di Ippona assediata e in procinto di arrendersi, poteva pensare di aver lavorato inutilmente. È morto affidando i frutti del suo lavoro nelle mani della Provvidenza. E la Provvidenza lo ha premiato nel tempo e nello spazio, spargendo in tutto il mondo i suoi insegnamenti, provvedendo a che il suo fuoco interiore dell'amore di Dio e del prossimo continuasse ad infiammare altri cuori.

## RISONANZE BIBLICHE

*Signore, fa' scendere i tuoi prodi!* (Gl 4,11)

Questa invocazione è pronunciata dal profeta Gioele, in uno stato d'animo in cui sta contemplando la imminente ripresa dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Bisogna prepararsi al nuovo ritorno di Dio, radunare i popoli per una guerra santa che sconfigga il demoniaco insinuatosi tra i popoli. Qui i *prodi* che Gioele invoca e che devono *scendere* dall'alto, sarebbero le schiere degli angeli, la milizia celeste.

Nel contesto evangelico, in cui noi ora ci troviamo, i *prodi* che ci auguriamo Dio mandi in ogni tempo e che si uniscano alla milizia celeste sono i *santi*, i nuovi generosi combattenti della *guerra santa*. Uomini e donne forti spiritualmente, che si rivestano delle armi spirituali o doni dello Spirito santo, al fine di tenere unita l'umanità in amicizia col suo Dio creatore e salvatore. In questo senso anche Rosmini, pensando in generale alla Chiesa e in particolare al suo minuscolo Istituto, insisteva nel chiedere a Dio con fervore: *Signore, mandaci i tuoi eroi! Deh, mandaci i tuoi eroi!*

I santi fanno risuonare nel mondo la parola di Dio, di cui l'umanità ha fame e sete. Se mancassero i santi, nel vuoto della parola di Dio agli uomini mancherebbe l'orientamento circa le vie della salvezza.

Il cristiano sa che, per alimentare e far crescere il regno di Dio sulla terra, per tenere all'altezza del suo compito la *Chiesa militante*, non bisogna confidare tanto sul potenziale bellico delle nazioni (armi, ricchezza, potere), ma sull'aiuto di Dio, sulla comunione col Cristo, il quale ci ha promesso di camminare sempre con noi sino alla fine del mondo. E l'amicizia più stretta che si può instaurare con Lui è quella incarnata nei santi, ai quali Gesù concede il favore che concede agli angeli buoni. Questo favore è quello di essere *sacerdoti* nel senso più radicale del termine: persone che fungono da mediatori tra Dio e gli uomini. Essi portano davanti a Dio i desideri dei viventi e riportano da Dio agli uomini i suoi

voleri. I prodi dunque sono i liberi e forti: liberi dalle seduzioni della carne e forti nel mantenere la fedeltà a Dio. Dio li premia trasformandoli in benefattori, in benedizione per l'umanità intera.

Il ministero sacerdotale di agire da mediatori tra Dio e l'umanità non è riservato ai soli sacerdoti che esercitano il pubblico ministero dell'ordine. Può esercitarlo qualunque persona che sia battezzata. Questo compito si chiama *sacerdozio dei fedeli*. L'hanno esercitato da sempre tutte le persone (uomini e donne, laici e consacrati) che oggi la Chiesa venera come santi.

Il numero dei *prodi* non è mai sufficiente nella Chiesa militante, perché la messe è sempre tanta e gli operai sono sempre pochi. Pensando alla situazione odierna viene in mente la parabola evangelica del padrone che va sulla pubblica piazza e trova tanta gente disoccupata: *Perché state qui tutto il giorno a fare niente? Andate a lavorare nella mia vigna!*

(9. continua)



Opinioni

## I. MURI O PONTI? LA LEZIONE DI ROSMINI

È diventato di moda oggi chiedersi: *il cristiano deve costruire muri o ponti?*

La questione è diventata cruciale per noi, a proposito dei migranti e della conformazione dell'Europa. Ma è cruciale anche sotto altri aspetti: bisogna aprirsi o chiudersi alle altre religioni, alla rivendicazione di diritti nuovi e inquietanti, ai costumi ed alle tradizioni di popoli che sono venuti a vivere in mezzo a noi?

Siccome esistono ragioni inossidabili dall'una e dall'altra parte, la risposta non è semplice. Il muro è simbolo della difesa dal nemico, della paura di essere annientati nella propria identità,

di vedere a pezzi beni faticosamente accumulati lungo il tempo. Il ponte invece è simbolo della fiducia di vedersi arricchito dall'incontro, del desiderio di mettere alla prova le nostre sicurezze e anche di purificarle, svecchiarle, prenderne coscienza.

Le due posizioni diventano legittime e devono convivere nella stessa persona. Ma bisogna stabilire quale dev'essere la dominante e quale la sottodominante.

Per Rosmini mi pare indubbio che l'atteggiamento dominante del cristiano, votato all'amore universale del prossimo, debba essere quello di chi desidera gettare ponti, passare la vita come costruttore di ponti, e promuovere occasioni di incontri e di dialogo con chiunque.

Lo dicono la sua ansia amorosa verso tutta l'umanità, il suo amore prioritario alla verità senza steccati o giuramenti di scuole di pensiero, la sua teoria che la giustizia più copre lembi di umanità più ha modo di rafforzarsi e splendere, la sua ritrosia verso ogni forma di egoismo (familiare, corporativo, nazionale, culturale). D'altra parte la Chiesa è missionaria per essenza, ed essa non avrebbe potuto portare il suo messaggio di salvezza al mondo se avesse trovato frontiere inaccessibili.

Lo dicono anche i suoi tentativi di persuasione. Rosmini è convinto che in ogni errore si nasconda un germe di verità, in ogni comportamento errato un fondo di correttezza, in ogni eresia un bene sviato, in ogni minaccia una promessa, in ogni acqua sporca un bambino da salvare.

Secondo questi concetti di fondo egli si sforzò, ad esempio, di recuperare il bene della rivoluzione francese, e delle nascenti democrazie liberali, persuadendo i contemporanei che non era ragionevole respingere tutto, ma bisognava recuperare all'interno della madre verità la spinta originaria alla libertà, all'uguaglianza, alla fraternità, concetti che riportavano in trono la dignità della persona e l'inviolabilità della coscienza.

Però, salva la predominante del costruttore di ponti, Rosmini avverte anche l'esigenza di non trascurare il bisogno di erigere muri.

I muri per lui vanno costruiti per difendersi da ogni forma di *errore* e di *empietà*: l'errore giace nella mentalità sbagliata, nel sofisma e nella malizia; l'empietà nel comportamento. Solo i beni morali hanno diritto di essere riconosciuti, solo i frammenti di verità hanno diritto di essere accolti nel seno della verità. Bisogna dunque stare attenti a non accogliere i figli "bastardi" della verità: il libertarismo che è abuso del diritto alla libertà, il livellamento o egualitarismo che mortifica la dignità della persona, l'elettismo che dona spazio ad ogni forma di errore o sofisma, il pietismo che si maschera di pietà, il buonismo che contamina e offende la bontà genuina.

Molte volte ci si schiera a favore dei muri o dei ponti per mancanza di pazienza. Infatti diventa difficile e faticoso passare dai principi, sempre chiari, alle applicazioni pratiche, le quali comportano un numero indefinito di chiarimenti. La genialità e la sapienza delle persone, cittadini e capi, sta nel saper far convivere in armonia dinamica, come ci raccomanda il Vangelo, la semplicità della colomba con l'avvedutezza del serpente. E nella pazienza e nel coraggio di affrontare il problema senza scorciatoie dove il nodo si mostra intricato.

## II. IL RISENTIMENTO GIURIDICO

Sotto l'aspetto psicologico il *risentimento* è una reazione di sdegno o di irritazione provocata da un'ingiuria, un'offesa, un'imposizione percepita come irragionevole. Oggi, nella vita familiare e sociale, sta diventando un fenomeno dilagante. Si respira tra la gente molta rabbia, irritazione, disagio.

Il fenomeno viene esplodendo a causa della aumentata consapevolezza dei propri diritti, e della parallela dimenticanza dei propri doveri. Per cui, mentre va allentandosi il senso di responsabilità individuale, diventa esorbitante la sensibilità di non trovare intralci nei propri desideri e comportamenti.

Rosmini nella *Filosofia del diritto* dà un po' di spazio a quello che egli chiama *risentimento giuridico* (cioè che scaturisce dalla

percezione di vedersi negato un diritto). Egli dice che in se stesso è un sentimento buono. Quando è onesto, e quindi legittimo, indica che chi lo prova sta diventato adulto e maturo, quindi consapevole degli effetti a medio e lungo termine del suo comportamento. Ad esempio, il figlio che si offende e si sente amareggiato perché papà e mamma gli negano di guidare la macchina o di rientrare tardi a casa, può rivelare ai genitori che non è più un bambino incosciente, che sta crescendo e che quindi gli è dovuta una ragionevole autonomia. I figli non sono proprietà dei genitori. Essi sono “affidati” ai genitori, affinché li portino passo dopo passo verso la libertà piena delle loro azioni. Così capita nella società civile: c’è molto risentimento dove le leggi o la loro attuazione limitano la legittima libertà responsabile dei cittadini.

Ma bisogna stare attenti a non pretendere un pseudo-diritto, cioè un diritto che non sia accompagnato dalla consapevolezza di poter rispondere ad un dovere corrispondente. Esistono infatti doveri senza diritto (i doveri verso Dio o verso i genitori), ma non viceversa. Il diritto vive sempre all’interno di un dovere. Ad esempio: si ha il diritto di sposare chi si vuole, ma all’interno del dovere di mantenere la fedeltà al proprio coniuge; si ha il diritto di volere il figlio, ma all’interno del dovere di accoglierlo e educarlo quando si affaccia alla vita; si ha il diritto di essere curati e di ottenere giustizia, ma all’interno del dovere di sostenere lo Stato con le tasse dovute, ecc.

Oggi la domanda di diritti tende a non accompagnarsi all’offerta del dovere. Da qui la rivendicazione di libertà slegate da ogni controllo. Su questa strada il nostro diritto viene a collidere coi diritti degli altri, si muta in abuso del diritto, travalica la legittimità. E quando si scivola lungo questo pendio possiamo convincerci che gli altri debbano concederci tutto ciò che vogliamo. Molte ferite oggi presenti in famiglia ed in società sono dovute a tali pretese. Ognuno rivendica ciò che gli spetta, senza darsi pensiero a ciò che spetta agli altri. Ci adontiamo ed arrabbiamo per ogni contrasto, diventiamo intolleranti ad ogni restrizione. E non ci viene neppure in mente di esaminarci se noi facciamo agli altri ciò che da loro pretendiamo.

Il guaio è che il risentimento, quando deborda dal suo legittimo alveo, complica la vita nostra e di chi ci sta attorno: fa diventare rabbiosa la nostra esistenza e più penoso il nostro isolamento dagli altri.

Il crescere del risentimento odierno ha una radice molto più profonda. Col venire ad intiepidirsi del sentimento religioso, l'uomo va perdendo la comunione con Dio e con i beni eterni. Non gli rimane che il temporale, il transeunte, il mondano, cui appoggiarsi. E tutto ciò che è temporale è anche contingente, friabile, incerto. Mancando al suo io la possibilità di ristabilire l'equilibrio degli incerti della vita entro un orizzonte di fede, si trova sempre più solo a regolare i problemi dell'esistenza. Esistenza tanto più preziosa per lui, per il fatto che non è capace di vederne altre (la risurrezione, l'immortalità, l'eterno). Da qui agitazioni, paure, paura di non essere amato e stimato abbastanza.



*Colloqui con l'angelo*

## L'ANGELO CONFORTA UNA MADRE DISPERATA

MADRE – Sono disperata, sono anche tentata di perdere la fede.

ANGELO – *Che cosa ti spinge a questi estremi?*

M. – Sono stupita dal silenzio di Dio nei miei riguardi. Io lo prego in continuazione, ma egli non risponde alle mie preghiere.

A. – *Vuoi darmi qualche esempio?*

M. – Ne ho quanti ne vuoi. Mio marito con gli anni va peggiorando e mi dà torto con frequenza sempre maggiore. I miei figli non solo non crescono secondo i miei desideri, ma ora sembra facciano apposta a comportarsi al contrario di quanto io vado loro insegnando.

A. – *E tutto ciò cosa c'entra con la fede?*

M. – C'entra eccome! Infatti tante volte mi sono rivolta a Dio perché li illumini e impedisca loro di farsi del male. Ma non vedo alcun risultato tangibile. Dio non interviene.

A. – *Non ti pare di peccare di presunzione? È Dio che deve fare la tua volontà, o sei tu che devi fare la sua volontà?*

M. – Ma io gli sto chiedendo cose buone per i miei familiari!

A.- *E chi ti ha assicurato che sono del tutto buone?*

M. – Cosa intendi dire?

A. – *Voglio dire che quanto gli uomini chiedono a Dio, a loro sembra bene, ma non sempre è tale agli occhi di Dio. La nostra intelligenza è molto piccola. Solo lui, che ha la visione globale delle cose, sa cosa è bene che ascolti delle preghiere e in che modo ascoltarle per il nostro bene. Affidati a lui, e smetti di torturarti nei tuoi contorti pensieri.*

M. – Visto che ci sei, mi puoi dare qualche modello di comportamento?

A.– *Il modello più alto rimane quello di Gesù. Venuto al mondo per fare la volontà del Padre e non la propria, quando si trovò nell'orto del Getsemani espresse al Padre la propria volontà, col chiedergli di risparmiarlo dalla passione che stava per subire. Però poi aggiunse: Sia fatta la tua, non la mia volontà.*

M. – Mi sai indicare un modo corretto di chiedere le cose al Signore?

A. – *Chiedigli pure tutto quello che desideri. Ma alla fine agguingi sempre: Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra. E preparati ad accogliere la risposta come piace a Lui. Così il tuo cuore rimarrà sempre nella pace e il maligno non troverà spazi per inserirsi e dividerti dal tuo Dio.*

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

### *Il sacerdote è carità*

*«Il sacerdote è carità che nella  
Guerra al peccato a ciascuno dà pace:  
E tutti in Cristo i popoli affratella».*

La definizione più bella di Dio ce l'ha data l'evangelista Giovanni, quando scrisse: *Dio è carità*, cioè amore. Ad imitazione di Cristo, uomo-Dio, anche il sacerdote è *carità*. Rebora scriveva questi versi quando si trovava a far parte dell'Istituto della Carità fondato da Rosmini, cioè di una famiglia di religiosi consacrati, i cui membri o fratelli prendevano il nome *dalla carità*, si proponevano di vivere *radicati e fondati nella carità* (Ef 3,17).

La carità incarnata nel sacerdote ha due funzioni principali: *ristabilire la pace* all'interno dell'anima, *affratellare i popoli*.

Avere la guerra nell'anima significa vivere con desideri e azioni contrastanti che lacerano l'identità dell'io. A scatenarla è il *peccato*, un'azione o pensiero condiviso che si ribella alla legge interiore dettata dalla coscienza morale. Quando si vive in stato di peccato, come se due nemici si dividessero il campo del nostro io. Da una parte la coscienza, che non si lascia corrompere e fa vedere all'io l'oggettiva malvagità del suo vivere; dall'altra la volontà, che si ribella alla legge e seconda le pulsioni provenienti dalle proprie passioni soggettive. Uno degli effetti in cui si manifesta questa guerra interiore è il *rimorso*. Esso, come dice la parola, consiste in continui *morsi* interiori che fanno vivere l'io in un continuo malessere. Si va avanti volendo una cosa e facendone un'altra, con le potenze dell'anima (senso, istinto, intelletto, ragione, volontà, libertà) scoordinate, ciascuna agente in piena anarchia e in lotta con le altre. Guerra, smarrimento, perdita di integrità.

La carità che il sacerdote dona con la sua presenza è in grado di riportare la pace in questo mare agitato dell'io. Essa infatti per sua natura è unione, abbraccio, condivisione, rispetto dell'ordine e della

gerarchia dei valori. Il sacerdote così ripete l'ordine che Gesù dava agli elementi della natura (vento, onde, nuvole, tuoni, lampi: metafore dell'anima in subbuglio), affinché si fermassero e ritornasse la calma. Egli ripropone alle anime gli inviti di Gesù: *la pace sia con voi, non abbiate paura, non si turbi il vostro cuore*. Al demoniaco che si annida nelle anime ripete l'ordine divino: *esci da quest'uomo!*

Oltre dare la pace il sacerdote, con la sua carità, *affratella*. Egli mostra alle anime in pace con se stesse un luogo dove possano conservare la pace ed usarla per costruire, edificare il bene insieme agli altri. Gli altri, crescendo, diventano *popoli*, Chiesa, corpo mistico.

Del corpo mistico il capo è Cristo, e tutti quelli che vi partecipano in vario modo come membra, in Cristo diventano fratelli.

La realtà più grande, dove l'affratellamento universale in Cristo si percepisce con maggior efficacia, è la celebrazione dell'eucaristia. Là, durante e dopo la consacrazione, tutti i battezzati di tutti i tempi si assiepano attorno a Gesù. Ci sono presenti la Trinità, gli angeli, Maria, Giuseppe, gli apostoli, i santi, insomma le tre chiese (militante, purgante, trionfante). Reborà, per descrivere questo affratellamento, usa volentieri la metafora dell'alveare quando sciamava: tutte le api si addossano attorno all'ape regina, simbolo del Cristo.

Un'altra espressione tipica del Reborà dopo l'entrata nella vita religiosa: era solito rivolgersi ai religiosi chiamandoli *fratelli* (grazie fratello, buongiorno fratello...).

—◆—  
Testimonianze

## COME HO CONOSCIUTO ROSMINI

Non tutti gli incontri della nostra vita sono il frutto di una scelta deliberata. Certamente vi sono dei contesti in cui ci è possibile operare una cernita, una selezione del materiale per separare quel che ci pare gradevole da quello che invece può sembrarci poco appetibile. Eppure, non si può negare che molti dei vincoli più solidi che riuscia-

mo a stabilire con qualcuno siano il frutto di un evento al di là del nostro controllo – un po' come avviene per le amicizie tra bambini. Lo si potrebbe chiamare un caso “fortuito”, se sant’Agostino non ci avesse messo in guardia contro l’abuso di questa parola: «*mi capita infatti di constatare che gli uomini hanno la pessima abitudine di dire: “L’ha voluto la fortuna”, quando si dovrebbe dire: “L’ha voluto Iddio”*».

È bene dichiararlo subito: Antonio Rosmini non gode di quella popolarità che pur meriterebbe, quel prestigio che rende il nome di un uomo qualche cosa di pubblico dominio. Tentiamo un paragone non azzardato: tutti conoscono un Garibaldi, un Cavour, un Manzoni; ma un Rosmini? Nel mio caso, non facevo certo eccezione. Il mio incontro con questo gigante è iniziato come una semplice “coincidenza intellettuale”. Interessato alla filosofia sin dalla sua scoperta al Liceo (luogo in cui mi ero fatto discepolo indefesso di Kant), dopo essermi riavvicinato alla fede cattolica ho subito sentito il bisogno di recuperare quegli autori classici e medievali che un cattivo professore mi aveva impedito di apprezzare. Ma per quanto lo zelo e la lena non mancassero, la mia mente decisamente “moderna” mi impediva di penetrare sino in fondo il pensiero dei grandi del passato e per quanto mi attardassi su Platone, Aristotele, sant’Agostino e san Tommaso, faticavo molto a digerirli con le mie sole forze.

Ad ogni modo, non so per quale segreta affinità (forse perché le *Confessioni* di Agostino hanno avuto per me una notevole importanza), attardarmi con la scuola platonica mi era più gradevole che accodarmi alla peripatetica. E una volta, sfogliando un manualetto liceale, mi imbattei in un paragrafo intitolato pressappoco *la ricezione di sant’Agostino nella storia*. Fra le varie figure menzionate, spiccava un certo Antonio Rosmini, che apparentemente aveva recuperato in modo originale nella modernità il pensiero del Vescovo d’Ippona – così almeno veniva venduta la cosa.

Cercai, sempre nel manuale, questo “Rosmini”, ma tutto ciò che ne ottenni furono due pagine estremamente superficiali che rendevano impossibile farsi un’idea precisa del soggetto e della dottrina. Quasi alla cieca decisi che, senza contare su alcun intermediario, avrei cominciato a studiare l’autore per conto mio, sui suoi propri testi, *sine glossa*.

Fu amore a prima vista. Quel che mi colpì, in particolare, fu non solo la lucidità dei raziocini, ma più ancora il modo in cui gli argomenti dell'intelligenza si sposassero perfettamente con le dottrine professate dalla Chiesa e con tutti quei testi della Tradizione che sin dai giorni dei Padri sono andati a costituirne il ricchissimo patrimonio sapienziale e spirituale. Non c'erano forzature: ogni punto corrispondeva all'altro come in un ricamo e tanto la fede si vedeva illustrata dall'intelligenza, quanto l'intelligenza corroborata dalla fede. In una parola: dopo essermi rivolto di nuovo a Cristo Redentore, scopro un modo davvero *integrale* di vivere la mia conversione in Cristo Sapienza del Padre e "*luce vera che illumina ogni uomo*".

È allora che ho iniziato anche ad approfondire l'aspetto spirituale della vita di Rosmini e, dopo il grande filosofo, ho conosciuto il grande fondatore. Già da qualche tempo andavo maturando l'idea di consacrarmi del tutto a Dio e, momento dopo momento, mi è parso che una mano invisibile mi guidasse in tal senso verso l'Istituto della Carità. E ora che infine il Signore ha voluto che ne fossi membro, mi pare di poter affermare: «*Mi ha tratto dalla fossa della morte, / dal fango della palude; / i miei piedi ha stabilito sulla roccia, / ha reso sicuri i miei passi. / Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, / lode al nostro Dio*».

*Alessio Tomarelli*

*CHARITAS è un mensile senza pretese grafiche o editoriali, e viene inviato a chiunque ne faccia richiesta. Non ha quote di abbonamento e si affida alla spontaneità dei lettori per il suo sostentamento, nella serena fiducia che la Provvidenza lo sosterrà finché lo riterrà utile al bene della Chiesa e delle anime. I contenuti delle sue pagine sono di carattere prettamente etico e religioso, ispirati alla grande scuola di spiritualità del beato Antonio Rosmini, che papa Giovanni Paolo II nell'enciclica Fides et Ratio indicò ai fedeli come uno dei maestri per il terzo millennio. Per riceverlo, basta farne richiesta al nostro indirizzo.*

## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

### *42. Mons. Artemio Prati (Pontenure 1907– Carpi 2004)*



Figlio di un giardiniere, Artemio Prati nasce a Pontenure, vicino a Piacenza, nel 1907; già da seminarista conosce le suore rosminiane, che in paese «svolgono un'attività benedetta nell'asilo», come ricorderà egli stesso. Divenuto sacerdote nel 1930, è inviato dapprima a Casalicchio come coadiutore, quindi – nel 1938 – viene trasferito a Salsomaggiore come parroco, dove rimane per quasi quindici anni. Nel dicembre 1952, inaspettatamente, Pio XII lo eleva

all'episcopato e lo nomina alla sede di Carpi, dove entra nel febbraio dell'anno seguente. Nonostante le difficoltà dei tempi, legate soprattutto alla forte presenza di comunisti, mons. Prati regge la diocesi per trent'anni con polso fermo e paterno, compiendo numerose visite pastorali e istituendo ben sette parrocchie, numero rilevante in un territorio geograficamente poco esteso. Sotto il suo episcopato fioriscono varie opere caritative e assistenziali, come quella di Marianna Saltini (“mamma Nina”), a favore degli orfani, già benedetta dal suo predecessore Carlo de Ferrari, poi arcivescovo di Trento. Ha anche a che fare, seppur brevemente, colla dissoluzione della discussa comunità di “Nomadelfia”, impiantatasi nell'ex lager di Fossoli nel 1948, e con la riduzione allo stato laicale del fondatore, don Zeno Saltini.

La devozione di mons. Franchi per Rosmini, già iniziata nel periodo del seminario, si irrobustisce durante gli anni del ministero sacerdotale, ed è ben attestata dall'episodio seguente. In attesa di prendere possesso della diocesi, il 19 marzo 1953 mons. Franchi torna in visita al paese natale, Pontenure, dove celebra un solenne

pontificale con affluenza di quasi tutta la popolazione e benedice la prima pietra dell'erigendo oratorio. Fra le intervenute ci sono anche le suore rosminiane della scuola materna: inaspettatamente, con loro grande sorpresa, al termine delle celebrazioni, il nuovo vescovo si reca proprio a visitare la piccola comunità.

«Si trattenne un po', e dopo averci esortate a donarci fino al sacrificio per il bene della gioventù, ci disse: "Prima di darvi la mia benedizione recitiamo assieme un'Ave Maria per la causa del nostro santo Rosmini" (così lui lo chiama perché ne è devotissimo)», riferisce la superiora sr. Petronilla Somaini nel resoconto a p. Bozzetti. «Congedandosi soggiunse: "Scrivano ai loro superiori e dicano che io desidero impegnare le due comunità rosminiane (delle suore e dei padri) affinché preghino ogni giorno per il buon andamento della mia Diocesi, e io prometto loro d'impegnarmi per la causa del Santo Fondatore"», prosegue la suora. Parole impegnative, se si pensa che il centenario rosminiano del 1955 dovrà fronteggiare numerose avversioni proprio da parte di alcuni ambienti ecclesiali. Come ricordava ancora sr. Petronilla a Bozzetti, già l'anno precedente, non ancora in odore di episcopato, il Franchi «passando una volta da Pontenure venne a trovarci e ci disse di pregare il nostro V. Padre Fondatore perché aveva tanto bisogno di una grazia, e la voleva proprio da lui. E difatti la ricevette quindici giorni prima della sua consacrazione, dopo quindici anni di attesa».

Ignoriamo quale sia la grazia richiesta da mons. Franchi, ma certo Rosmini gli ha garantito quella di una vita lunga: presentate le dimissioni per limiti d'età nel 1983, infatti, rimane vescovo emerito sino alla morte, avvenuta a 97 anni nel cordoglio unanime dei fedeli e dei lontani, che ne hanno apprezzato l'animo buono e il tratto amichevole e sincero, tanto da definirlo "Vicarius Amoris Christi".

*Ludovico Maria Gadaleta*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Convegno su Rosmini a Isola di Capo Rizzuto*

L'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina in collaborazione con la LUMSA Università ha organizzato un convegno di studi su Rosmini che si è tenuto nei giorni 15-16 marzo 2019, presso il Centro di Cultura e di Spiritualità “Antonio Rosmini” di Isola di Capo Rizzuto, città dove risiedono le Suore Rosminiane. Titolo generale del convegno: *Politica, diritto e religione nel pensiero di Antonio Rosmini*. Moderatore, il parroco di Isola Francesco Gentile. Dopo il saluto dell'arcivescovo di Crotona Domenico Graziani, il convegno ha preso il via con i seguenti relatori: Paolo Armellini, università La Sapienza di Roma, *Ecclesiologia e politica in Antonio Rosmini*; Giovanni Franchi, Università degli Studi di Teramo, *Alois Dempf interprete di Rosmini*; Vincenzo Parisi, Rosmini Institute, *La libertà in Rosmini nell'aspetto antropologico. Considerazioni attuali*; Markus Krienke, università di Lugano, *Mercato e giustizia sociale. Rosmini e l'economia sociale di mercato*; Tommaso Valentini, università G. Marconi, *Il “principio persona” in Rosmini e nei suoi interpreti*; Rocco Pezzimenti, Lumsa, *Rosmini e la società dei consumi*.

### *A San Gimignano presentazione di un libro di Casadei Belletti su Rosmini*

Sabato 9 marzo 2019 alle ore 17 presso la suggestiva Sala Tamagni del Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo di San Gimignano (Siena) ha avuto luogo la presentazione del volume postumo di Alda Casadei Belletti (1937-2015) intitolato *L'integrazione cristiana del platonismo in Rosmini* (Prefazione di Pier Paolo Ottonello, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2017), e approfondimento della sua tesi di laurea in Filosofia conseguita all'Università di Bologna (1963) con Teodorico Moretti Costanzi. La pubblicazione è un omaggio alla memoria dell'autrice da parte del marito, il pittore Dino Benucci, il quale, nel corso dell'evento, ne ha ricordato con commozione le grandi doti umane e intellettuali.

Lo studio (di cui si è pubblicata notizia nel «Charitas», n. 10, ottobre 2017, p. 281), è stato presentato da Stefania Zanardi (Università di Genova) che, all'indomani della Giornata internazionale della donna, ha ricordato come le donne, secondo papa Francesco, siano in grado di costruire «una società più umana e accogliente» (*Angelus*, domenica 8 marzo 2015). Un obiettivo perseguito e realizzato da Casadei Belletti nel corso della sua vita dedicata all'insegnamento, all'evangelizzazione per una "formazione cristiana" soprattutto nel Maghreb, nonché alla partecipazione attiva alla vita sociale, politica e culturale di San Gimignano. Noi oggi le siamo davvero debitori per questo prezioso lavoro che arricchisce la letteratura storico-filosofica dedicata ad Antonio Rosmini e costituisce un contributo significativo per comprendere ancor meglio il suo pensiero.

*Stefania Zanardi*

### *Citazione del Card. Montenegro*

A Roma, presso la Pontificia Università Antonianum, dal 25 al 27 novembre 2016, si è tenuto un Simposio Internazionale, dal titolo *Nella fedeltà al carisma: ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e della Società di vita apostolica*. Il cardinale Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, presidente della Caritas Italiana, intervenendo ha tenuto la relazione *Testimonianza cristiana e stile carismatico della gestione*. Nel primo paragrafo, intitolato *Rapporto Chiesa e beni*, si riferisce innanzitutto al decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*, riguardo agli «scopi per il cui raggiungimento la Chiesa può possedere beni temporali, vale a dire: l'organizzazione del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente a favore dei poveri» (n. 17). In riferimento alla Chiesa nascente, cita il passo di Atti, 4, 32-35. Continuando afferma: «Quanto è avvenuto nella Chiesa nascente – la difficoltà dell'intralcio tra necessità e ambiguità – è continuato poi nella storia con alterne vicende, perché la Chiesa è allo stesso tempo santa e pecca-

trice. Non a caso la quinta delle *Cinque Piaghe* elencate da Antonio Rosmini è proprio *la servitù dei beni ecclesiastici*» (Atti del Simposio Internazionale, Libreria Editrice Vaticana, 2018, pagg. 79-80).

### *Sant'Annibale Di Francia lettore di Rosmini.*

È in corso ad opera dell'Editrice Rogate la pubblicazione degli scritti del Di Francia. Il volume VIII riporta l'epistolario dal 1901 al 1906. La lettera n. 347, del 3 gennaio 1904 riferisce, tra l'altro, la continua lettura degli scritti di Rosmini. Scrive al padre rosminiano Bernardino Balsari: «In primo luogo, sono lieto di farle conoscere che da qualche tempo presso di noi si leggono con grande piacere e ammirazione le Opere Morali e le Lettere Familiari dell'immortale Antonio Rosmini. Questi libri furono portati al mio Istituto da un giovane Sacerdote della provincia di Lecce, il quale si è aggregato a questa minima Congregazione della Rogazione Evangelica (si tratta del Sacerdote Rogazionista Padre Pantaleone Palma): egli è amatissimo delle Opere di Rosmini. Io ebbi uno zio dotto in filosofia (si tratta del Sacerdote Cistercense Padre Raffaele Di Francia), il quale si formò sulle opere del loro santo Fondatore. Ora io prego la Signoria Vostra Reverendissima, se volesse dare ai miei Istituti il libro delle *Massime di Perfezione Cristiana* del Rosmini, e il libro sugli *Angeli nella Sacra Scrittura*, di cui è autore l'illustre Predecessore della Signoria Vostra Reverendissima (...)». Canonico Annibale Maria di Francia. Dall'Archivio storico dei Rogazionisti ci viene trasmessa una lettera di padre Balsari. «Molto Reverendo Signor Canonico, Guarda combinazione! Proprio questa mattina io avevo deciso di scriverle per mandare un po' di offerta ai suoi Orfanelli, e dirle che avevo celebrato la Messa secondo il solito per Natale, ma, poco fa, prima che mi mettessi a scrivere, ho ricevuto la sua lettera del 17 corrente mese trasmessami qui da Roma. Questo le dico per mostrarle che con tutta spontaneità e di gran cuore le mando le qui accluse *lire cinquanta*, e le avrei mandate assai prima se varie circostanze messe insieme non me ne avessero impedito. Godo del buon avviamento dei suoi Orfanelli, e prego il Signore a benedirli ognor più. E mi raccomando vivamen-

te alla carità delle orazioni sue e dei suoi Orfanelli, per i bisogni in generale dell'Istituto nostro, e in particolare perché il Signore mandi operai e buoni operai anche in questa povera e piccola parte della vigna sua. Ce n'è tanto bisogno. (...). Per sua norma, io domani torno a Roma, ove non mi trovo più in Via Alessandrina, ma presso la *chiesa di San Carlo al Corso, 437*, la quale chiesa, come forse ha sentito accennare, fu veramente affidata all'Istituto dal 1° Ottobre 1906. E fu davvero una benigna Provvidenza. Preghi che ce ne serviamo a far del bene, a gloria di Dio. Sacerdote Bernardino Balsari. Domodossola, 22 gennaio 1907».

Vito Nardin

### *Il secondo volume di Rosminianesimo teologico*

Il *Rosmini Institute* di Varese ha pubblicato con l'editrice MIMESIS il secondo volume di *Rosminianesimo teologico*, dal titolo *Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale* (a cura di Fernando Bellelli, Milano 2019, pp.297, euro 24). Ricche e ad alto livello professionale sia la schiera degli studiosi rosminiani che si sono cimentati sull'argomento, sia la varietà dei temi e dei confronti instaurati con Rosmini: Fernando Bellelli (*Introduzione e L'influenza di Rosmini nella pedagogia italiana del XX secolo fino a Veritatis gaudium*), Lorena Catuogno (*Antonio Rosmini e Bernard Lonergan: un'indagine preliminare*), Martina Galvani (*L'antropologia morale secondo Antonio Rosmini e Maurice Blondel*), Raffaella Pozzi (*Nella trasparenza dell'essere: un percorso metafisico in Edith Stein, con spunti per una convergenza tematica nella filosofia di Antonio Rosmini*), Nicola Ricci (*Antonio Rosmini ed Edith Stein o della "fedeltà creatrice"*), Francesco Saccardi (*L'immanenza dell'essere al pensiero. Bontadini e la metafisica del "circolo di potenza e coscienza"*), Antonio Staglianò: (*Rosmini: Una Chiesa libera per una società libera e La visione antropologica rosminiana di fronte alla sfida educativa*, Gian Pietro Soliani (*Esperienza e metafisica. Rosmini (e Bontadini) oltre Kant*).

## NELLA LUCE DI DIO

Il 21 marzo 2019 ha lasciato questa terra, all'Isola di San Giulio sul lago d'Orta (Novara), madre ANNA MARIA CANOPI, dell'ordine di san Benedetto di stretta osservanza. Piccola di statura, gracile di corpo, dal volto sempre sorridente e benevolo, emanava una luce e una forza spirituale che seduceva e conquistava. Era conosciuta in tutta Italia per le sue doti intellettuali e spirituali, soprattutto come efficace formatrice e promotrice dello spirito benedettino contemplativo. Giovanni Paolo II le ha affidato il compito di scrivere il testo della Via Crucis al Colosseo, collaborò ai testi liturgici scritturali e del catechismo, seguiva spiritualmente molti sacerdoti.

Con noi rosminiani del Centro di Stresa e del Calvario tenne rapporti di reciproca benevolenza. Nel suo monastero di clausura entravano il nostro *Charitas* e gli scritti di Rosmini. Per due volte fu chiamato il direttore del Centro a presiedere le loro due celebrazioni solenni dell'anno liturgico (transito di san Benedetto, san Giulio), che coinvolgevano anche la popolazione e le autorità civili del territorio. Il patrologo Antonio Quacquarelli ogni volta che soggiornava a Stresa si recava al monastero per una lezione patristica.

Ricordo il giorno in cui il Provinciale di allora, con l'allora padre maestro dei novizi, oggi padre Generale, ci recammo da madre Canopi per capire il segreto della fecondità vocazionale del monastero Mater Ecclesiae, di cui era fondatrice e badessa. Ci raccontò con umiltà e semplicità gli inizi con cinque suore anziane, e alcune iniziative concrete che favorirono la progressiva crescita, in tempi di aridità, fino ad ospitare decine di monache ed a generare altri nuovi monasteri. Da allora anche il nostro noviziato ha cominciato a crescere in modo confortevole.

Tutto ci fa credere che madre Canopi, adesso che si trova faccia a faccia con quel Gesù che durante tutta la vita contemplava quotidianamente come attraverso un velo, continui a intercedere per noi e si ricordi della nostra amicizia vicendevole.

\* \* \*

Il 14 marzo 2019, nella Chiesa Parrocchiale di San Giorgio in Moneglia si sono svolti i funerali di MARIA MANGANELLI, vedova Dagnino. Era morta due giorni prima, all'età di 91 anni.

Si era formata alla scuola di Michele Federico Sciacca, e nella Università degli Studi di Genova, facoltà di magistero, aveva svolto il ruolo di docente di filosofia morale.

È sempre stata vicina al mondo del pensiero rosminiano, frequentando i corsi della "Cattedra Rosmini" e visitando in diversi momenti il Centro rosminiano di Stresa. Ha anche curato in edizione critica un'opera di Rosmini, il *Trattato di etica*. Nel 1983 pubblicò con l'editrice Marzorati un libro dal titolo *Il segno nel pensiero di Antonio Rosmini*. Terminava questo studio augurandosi che i teologi scoprissero, e recuperassero, il pensiero di Rosmini riguardo al peccato originale ed alla distinzione fra peccato e colpa. Una distinzione che permette ai teologi moralisti di tenersi lontani dai due scogli opposti del giansenismo rigorista e del pelagianesimo lassista.

Donna dal temperamento franco e insieme cordiale, sensibile alle problematiche filosofiche e teologiche a sfondo etico, aperta con gli amici. I rosminiani la ringraziano per l'amicizia che ha loro accordato in vita e invocano dal Signore per lei una generosa ricompensa.

\* \* \*

Il 9 aprile 2019 è mancato a Clonmel il padre rosminiano irlandese JAMES ALPHONSE POLLOCK. Era nato a Tivoli, Cork, nel 1937 e contava 82 anni. Entrato nel noviziato a 17 anni, completati gli studi teologici e ordinato sacerdote a Roma, ricoprì vari incarichi a Upton (vice-rettore) e Drumcondra (rettore). Quindi fu inviato come missionario prima in Tanzania, dopo in Venezuela (Fuente Real, rettore del santuario El Real), ma ritornando ad intervalli nelle comunità irlandesi (Rettore a St. Patrick's). Dal 2012 era assistente a Clonmel, dove è morto nel Signore.

## FIORETTI ROSMINIANI

### 53. *Elezione del nuovo padre Generale*

Il Padre Generale dei rosminiani, sino a qualche decennio fa, era a vita. Come capita ancora col Papa, alla morte di un Generale si provvedeva subito ad eleggere il successore. In una di queste elezioni (siamo nella seconda metà del Novecento), fu eletto Generale un padre santo, ma noto per la sua austerità: sia verso se stesso, sia verso gli altri. Un tipo san Bernardo di Chiaravalle. Egli, appena eletto, si mise a piangere, presumibilmente pensando alle croci che lo avrebbero atteso.

Vedendolo solo, in disparte, con le lacrime agli occhi, molti padri elettori (allora erano tutti “presbiteri”, cioè insigniti del grado più alto nell’Istituto) ne ricevettero edificazione e mostrarono sentimenti di compassione e solidarietà.

Ma un presbitero non italiano, indicandolo ad un altro elettore, forse al pensiero della nota austerità, gli disse: *Vedi il nuovo Padre Generale? Oggi piange lui. Domani piangeremo noi!*



*Racconti dello spirito*

### 7. L’UOMO CHE SI AFFIDÒ ALLA PROVVIDENZA

*- Avanti! È aperto!*

Don Alfonso scrutò il prete che avanzava, lentamente, verso di lui. Poteva avere sugli ottanta anni. Il volto era sereno, gli occhi placidi, il portamento tranquillo, la statura medio bassa. Lo invitò a sedere. Da qualche giorno si trovava a predicare gli esercizi al clero della diocesi e si era detto disponibile a colloqui spirituali.

*- Mi chiamo Vincenzo, e vorrei confrontare con lei il mio passato,* disse il prete.

- *Prego, dica pure.*

Il racconto di don Vincenzo fu lungo, ma interessante. Da giovane prete si era impegnato a scrivere articoli e libri di morale, raggiungendo un buon successo di pubblico. Ma qualcosa deve essere andato storto, perché da Roma venne l'ingiunzione ai suoi superiori di farlo tacere, ridurlo allo stato laicale, espellerlo dall'ordine.

Quando il superiore maggiore lo chiamò per chiedergli di essere lui a presentare la domanda di ricevere questi tre odiosi provvedimenti. Don Vincenzo, nel silenzio che seguì, pensò a san Tommaso d'Aquino, il quale nella *Somma teologica* aveva insegnato che chi si getta dalla barca in mare per salvare i compagni dal naufragio (era ciò che gli si chiedeva ora) non è un suicida, ma un martire. Rispose quindi firmando, ma col cuore in gola, perché per lui significava essere spogliato dei tre amori più grandi della sua vita: il suo sacerdozio, il suo ordine, la gioia della carità intellettuale.

Uscendo dal colloquio, si sentì avvolto da una nera disperazione, al punto che decise di gettarsi nel fiume dal ponte della città. Mentre cercava il primo ponte, vide una chiesa aperta, ed una voce interna lo spinse ad entrare. Sopra l'altare c'era l'immagine della Madonna. La misteriosa dolcezza di quel volto lo colpì talmente, che decise di soprassedere al suo proposito.

Passarono anni di difficoltà di ogni genere: solo, senza un lavoro, con la nostalgia profonda dei suoi amori spezzati. Poi, un giorno, conobbe un altro prete, che lo aiutò a entrare nel proprio ordine ed a recuperare il sacerdozio interrotto.

Stava vivendo i nuovi giorni da pastore di anime, quando si sentì chiamare di notte. Lo portarono al capezzale di un morente. Era un sacerdote, il quale moriva angosciato per aver nel passato obbligato un prete a rinunciare al suo sacerdozio. Don Vincenzo riconobbe in quel prete il suo superiore di allora. Poté quindi ridargli la pace: - *Stia tranquillo, quel prete ero io, e la perdono volentieri.*

Don Vincenzo concluse il racconto: - *Dopo quell'episodio, mi riaccostai al mio ordine e fui riaccolto tra loro.*

Don Alfonso, che era rimasto attento e con curiosità crescente al racconto, pensò che qui vi era una prova lampante del fatto che Dio non abbandona chi si pone nelle sue mani. Quell'anziano prete era stato portato per vie incredibili a testimoniare l'esistenza della Provvidenza nel mondo.

Prima di lasciar partire il suo ospite, gli strappò una promessa: - *Don Vincenzo, lei domani dovrà raccontare queste cose ai tanti giovani preti che abbiamo in questo nostro ritiro.*



*Meditazione*

## GLORIA

A leggere la vita di Marilyn Monroe (1926-1962), si rimane stupiti e un po' addolorati. Una ragazza che dalla nascita in avanti, nella sua vita breve di 36 anni, ebbe a subire formidabili carenze di affetto: senza veri genitori, passaggio da un orfanotrofio all'altro, vari tentativi di suicidio, quattro matrimoni e molti amanti, cure psichiatriche e psicofarmaci per curare dipendenze da alcool, insonnia, depressione. Eppure la fortuna l'aveva baciata ed in pochi anni era diventata una stella mondiale, celebrata osannata corteggiata e invidiata da ogni angolo della terra, icona del cinema per la sua indicibile bellezza corporea e per una inarrivabile abilità di agire sul set, lei nel privato sempre intimidita e timorosa di affrontare il pubblico.

Questa ragazza osannata dal mondo intero non era riuscita a trovare in sé quella felicità stabile che tutti si augurano nella vita. Essa avvertiva e soffriva il fatto che gli altri non cercavano né amavano in lei la donna che era, ma l'attrice, cioè qualcosa che non era lei ma il vestito col quale si esibiva e che gli altri le avevano ricucito. Così popolare e così sola! Non avendo avuto la fortuna di sperimentare dai primi anni chi l'amasse disinteressatamente per quello che era, è stata costretta a cercare quell'amore disinteressato

di cui sentiva tanta sete quasi brancolando, per scoprire ogni volta la delusione di essersi sbagliata. Finché, dopo tanto girovagare, tutto si concluse tragicamente a 36 anni. Non si può infatti vivere a lungo senza amare e sentirsi amato da qualcuno. Vita breve sfortunata, sulla quale stendere un velo di pietà umana, perché meritava altro dall'esistenza.

Marilyn Monroe può costituire una delle tantissime conferme che la gloria intesa come rinomanza, esaltazione, fama mondiale, esposizione tra gli applausi, non è sufficiente per vivere felici. Bisogna cercare altrove, perché la felicità può anche incontrare la fama, ma può farne tranquillamente a meno.

Il cristiano sa che la vera gloria imperitura da cercare è la gloria di Dio: *In Dio è la mia gloria e la mia salvezza* (Sal 62,8). Si tratta di una gloria che nasce dallo stupore per la infinita potenza, sapienza e bontà di Dio nel creare e governare l'universo e la storia. Come si propone il Salmista: *Al mattino*, cioè quando le cose vanno bene, *annunziamo il tuo amore*, ossia il fatto che tu ci ami; *la fedeltà lungo la notte*, cioè il fatto che tu rimani vicino a noi durante il tempo della prova (Sal 91,2). Questo annunzio porta in sé una spinta missionaria ed è prego di gioia, per cui si esprime col canto: *Io canterò la tua potenza, al mattino esalterò la tua grazia* (Sal 59,17); *Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti* (Sal 57,10).

Il *canto* che il santo intona non è fatto solo di parole, ma di testimonianza. Vuol dire che nella sua vita pratica cerca di imitare e di comunicare, pur con la sua fragilità, la potenza, la sapienza e la bontà di Dio. Egli così partecipa, quasi un'eco, della gloria di Dio, si riveste del manto della gloria di Dio, è un volto sul quale si riverbera la luce di Dio. E quando i prodigi che egli compie e la gioia di cui è pregna la sua vita stupiscono chi gli sta intorno, egli si rivolge umilmente al suo Dio: *Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!* È contento di vivere all'ombra della gloria di Dio e di usufruire del riverbero di questa gloria.

*Umberto Muratore*

*Pensieri di Antonio Rosmini*

*Uomo dimezzato.* I fisiologi e gli psicologi si sono bipartito l'uomo senza pietà; e ognuno credette d'averlo tutto: quindi i primi l'hanno sovente fatto un brutto; i secondi un angelo. Noi vogliamo riunire quest'uomo miseramente ammezzato.

(*Psicologia, Introduzione, n. 7*).

*Difficoltà.* Io riguardo come un avanzamento della scienza ogni difficoltà che viene proposta, la quale se è grave, e in apparenza insolubile, contiene sempre un segreto prezioso.

(*Psicologia. Introduzione, n. 38*).

*Dottrina.* Ogni dottrina eccellente, proprio perché profonda e recondita, presenta al comune degli uomini le massime difficoltà.

(*Psicologia, n. 458*).

*Errori.* Gli errori dei grandi uomini non sono che verità grandi e sottili, deformate e imperfette.

(*Psicologia, n. 645*).

*Discernimento.* Nelle dottrine non può discernere il vero dal falso colui che già prima non possiede il vero quale modello, al cui riscontro si riconosce il falso.

(*Psicologia. Appendice alla parte prima, n. 2*).